

Nihon-JP

Insegnamento della lingua giapponese
e studi giapponesi:
didattica e nuove tecnologie

a cura di

Toshiaki Takeshita





CONTESTILINGUISTICI

studi/manuali/corsi

Nella collana confluiscono pubblicazioni prodotte nell'ambito dello studio delle lingue seconde, sia nei loro aspetti descrittivi e metodologici che applicativi. Risultano oggetto prioritario e caratterizzante gli **studi** dedicati alle descrizioni fonetiche, morfosintattiche lessicali o testuali, anche nella loro dimensione contrastiva e interculturale. Completamento naturale della collana sono **manuali** e **corsi** che siano frutto di ricerche e che abbiano come oggetto l'apprendimento e l'autoapprendimento delle lingue.

DIRETTORE RESPONSABILE

Félix San Vicente

COMITATO SCIENTIFICO

Guy Aston (Università degli Studi di Bologna)
Gabriele Azzaro (Università degli Studi di Bologna)
Cesáreo Calvo Rigual (Università degli Studi di Valencia)
Ana Lourdes de Hériz (Università degli Studi di Genova)
José Jesús Gómez Asencio (Università degli Studi di Salamanca)
Giovanni Iamartino (Università degli Studi di Milano)
Elena Landone (Università degli Studi di Cagliari)
Carla Marelli (Università degli Studi di Torino)
Nadia Minerva (Università degli Studi di Catania)
Claudia Lasorsa (Università degli Studi di Roma)
Rafael Lozano Miralles (Università degli Studi di Bologna)
Sylvia Adrian Notini (Università degli Studi di Bologna)
Marcello Soffritti (Università degli Studi di Bologna)
Pierre Swiggers (Università degli Studi di Lovanio)
Toshiaki Takeshita (Università degli Studi di Bologna)

Le opere pubblicate come **studi** sono sottoposte all'approvazione di un rappresentante del Comitato scientifico e di due componenti esterni.

I **manuali** e i **corsi** vengono pubblicati in seguito alla valutazione scientifica del Direttore di collana.

Nihon-JP

Insegnamento della lingua giapponese
e studi giapponesi:
didattica e nuove tecnologie

Atti del convegno
Cesena - 4 giugno 2010

a cura di
Toshiaki Takeshita



Considerazioni sulla didattica della lingua giapponese classica e del *kanbun*

Aldo Tollini
Università "Ca' Foscari" Venezia

Introduzione

Nelle pagine che seguono tratterò dell'insegnamento della lingua classica giapponese che è la materia che insegno all'Università Ca' Foscari di Venezia. Per quanto la lingua classica giapponese sia scarsamente oggetto di trattazione glottodidattica, tuttavia merita di essere presa in considerazione e di avere una sua specifica posizione all'interno della glottodidattica della lingua giapponese. Infatti, in anni recenti la richiesta e la necessità di questo insegnamento si sono fatti più forti e oggi viene insegnato in più di una sede universitaria italiana.

La prima importante constatazione è che mentre per la lingua giapponese moderna esistono teorie glottodidattiche e un costante interesse accompagnato da ricerche e sperimentazioni, altrettanto non si può dire per quello che riguarda la lingua classica giapponese che essendo una disciplina di recente acquisizione nel panorama nipponistico italiano (e direi internazionale), non gode ancora di un sostegno teorico di riferimento. Tanto più necessaria si rende quindi la riflessione sulle questioni didattiche attinenti a questo settore che, come pare di comprendere, è destinato, non a una rapida e prorompente diffusione, ma più modestamente a una lenta ma costante crescita e sicuramente a uno stabile radicamento nell'elenco delle discipline nipponistiche.

Per quanto mi è dato di conoscere, allo stato attuale, gli studi sulla glottodidattica della lingua giapponese classica sono scarsi e frammentari e in gran parte limitati a esperienze specifiche.

La mia vuole essere una riflessione sulla mia esperienza di insegnamento nella speranza che essa possa contribuire a stimolare un dibattito tra coloro che sono coinvolti in questo insegnamento. Intendo sviluppare alcuni punti che mi sembrano quelli fondamentali e che per vari versi si differenziano da quelli della lingua moderna. Si tratta quindi, di un approccio generico che vuole essere nulla più che una introduzione alla glottodidattica della lingua giapponese classica.

1 Perché la lingua classica?

Definire i motivi che inducono allo studio della lingua giapponese classica sono di grande importanza per definire poi le strategie attuative. Ogni processo didattico

votato al successo deve sempre tenere presente in modo chiaro le motivazioni e gli obiettivi che si pone.

I motivi dello studio della lingua giapponese classica sono molteplici. A mio parere i principali sono i seguenti:

- (1) La necessità di sviluppare la capacità di lettura e comprensione di testi giapponesi pre-moderni;
- (2) Una più puntuale conoscenza della cultura giapponese pre-moderna;
- (3) Una conoscenza linguistica che sia di sostegno alla comprensione della lingua moderna e della sua struttura;
- (4) Una conoscenza che ampli l'area visuale dei fenomeni linguistici in generale.

Il primo e secondo obiettivo sono forse quelli più specifici e allo stesso tempo quelli che motivano più fortemente lo studio della lingua giapponese classica. La necessità di leggere i testi giapponesi pre-moderni si estende a tutti gli ambiti dello studio umanistico e rappresenta una necessità inderogabile, sebbene spesso trascurata, per chiunque si accinga a condurre seri studi in qualsiasi campo nipponistico, o più semplicemente voglia avere un approccio diretto alla cultura di questo paese. Oggi è impensabile che uno studioso si affidi a traduzioni e altre fonti indirette. Tuttavia, l'approccio ai testi pre-moderni spesso avviene senza una formazione specifica e quasi sempre è il singolo che da se stesso acquisisce gli strumenti indispensabili quando ritiene che ne abbia la necessità. Una formazione specifica in età giovanile e in ambiente progettato allo scopo sicuramente fornirebbero una conoscenza più solida, strutturata e più facilmente acquisibile.

Le due motivazioni che seguono sono di carattere più specificatamente linguistico. La conoscenza della lingua giapponese classica sicuramente aiuta a comprendere meglio la struttura e il funzionamento della lingua moderna e di alcuni fenomeni altrimenti difficilmente spiegabili. Gli specialisti di Giappone non solo dovrebbero avere una conoscenza performativa della lingua moderna, ma dovrebbero anche avere conoscenze riguardo al suo funzionamento. In altre parole, sebbene parlare una lingua sia già di per sé un obiettivo ambizioso (e non sempre raggiunto), a livello universitario si deve anche richiedere una conoscenza scientifica della lingua, e la lingua giapponese classica sarebbe un valido aiuto per questo.

L'ultimo punto si riferisce all'arricchimento linguistico e culturale che una lingua raffinata e profondamente espressiva come la lingua giapponese classica può offrire a coloro che la studiano. Poiché, come Wilhelm von Humboldt affermava all'inizio del secolo XIX, "La lingua è, per così dire, la manifestazione fenomenica dello spirito dei popoli; la loro lingua è il loro spirito e il loro spirito la loro lingua, non li possiamo mai pensare identici abbastanza." (Humboldt, 1993: 32), quindi lo studio della lingua giapponese classica offre una prospettiva privilegiata per approfondire la conoscenza diretta della cultura giapponese pre-moderna.

Cosa si intende con "lingua giapponese classica"?

molteplici. A definire cosa sia da intendersi con "lingua giapponese classica" non è questione semplice e gli studiosi hanno opinioni diverse in merito. Del resto anche la terminologia giapponese è varia: *kobun* (古文), *kotengo* (古典語), *bungo* (文語), *kanbun* (漢文), *kanbun kundoku* (漢文訓読) sono i termini che più frequentemente si usano quando si parla di lingua giapponese classica. Il fatto è che la lingua in cui sono scritti i testi pre-moderni, o anche restringendo maggiormente l'ambito, i testi del periodo considerato "classico", diciamo Heian e Kamakura, non è affatto omogenea e presenta *buntai* (文体) molto diversi tra loro. In genere queste varianti si possono raggruppare entro due grandi filoni: quello del *wabuntai* (和文体) e quello del *kanbuntai* (漢文体), o con una terminologia più recente, *wabunmyaku* (和文脈) e *kanbunmyaku* (漢文脈) entrambi con alcune varianti non trascurabili. Vediamo le definizioni di dizionario:

【古文】：文語体で書かれた文章。日本の江戸時代以前の文。(Lingua dei testi precedenti il periodo Edo).

【古典語】：(1) 古典に用いられた言葉。日本では、明治以前の文学作品に用いられている言葉や言い方。昔書かれた書物(の語)。(Lingua dei testi classici. Lingua dei testi precedenti il periodo Meiji).

【文語】：(1) もっぱら文章を書くときに用いられる言葉。口頭で話される言葉に対していう。文字言語。書き言葉。(2) 古典語。平安時代の言語に基づき、それ以後の時代の言語の要素をも多少加えた書き言葉。文字で書かれた言語。現代の口語に対して、特に平安時代語を基礎として発達・固定した言語の体系、または、それに基づく文体の称。(Lingua scritta. Lingua classica. Lingua che si basa sulla lingua del periodo Heian).

Quali sono le competenze necessarie all'apprendimento della lingua giapponese classica?

La lingua giapponese classica è un insegnamento altamente specialistico e come tale richiede competenze preliminari specifiche che permettano il suo rendimento, altrimenti si rischia di compromettere il processo didattico. In primo luogo si richiede che lo studente abbia una buona conoscenza e competenza nella lingua giapponese moderna. Si può anche pensare alla lingua giapponese classica come una lingua separata dalla lingua moderna, tuttavia, una certa competenza in quest'ultima favorisce molto l'apprendimento. Inoltre, il confronto tra le varianti linguistiche e la comprensione dello sviluppo della lingua moderna. La struttura di base della grammatica e parte del lessico sono gli stessi e quindi con la conoscenza della lingua moderna si possono dare per scontati molti punti.

In secondo luogo si richiede che lo studente abbia una competenza generale sulla storia della lingua e della letteratura giapponese in modo tale da essere in grado di collocare la lingua giapponese classica nel suo contesto storico e letterario e possibilmente di avere una visione anche sincronica dello sviluppo di questa variante linguistica e delle sue forme letterarie. La conoscenza della letteratura è di aiuto poiché permette di avere una visione generale delle opere che in quella lingua sono state scritte.

Come detto sopra la lingua giapponese classica non è affatto unitaria e può essere a grandi linee suddivisa in *wabuntai* e *kanbuntai*, i quali sono molto diversi e necessitano di approcci didattici separati e diversi.

Normalmente, se non vi sono particolari esigenze contrarie, conviene iniziare dal *wabuntai* poiché gran parte della grammatica del *kanbuntai* è la stessa. Quindi la progressione dovrebbe essere quella dal *wabun* al *kanbun*. Va da sé che nella situazione ideale entrambi dovrebbero essere oggetto di apprendimento al fine di fornire le competenze le più ampie possibili per affrontare testi di diversa struttura del periodo pre-moderno.

Quindi, per affrontare il *kanbuntai* si richiede che lo studente abbia, oltre alle competenze di cui sopra, anche una solida competenza nel *wabuntai*, e soprattutto degli aspetti grammaticali, in particolare le declinazioni verbali, aggettivali e dei *jodōshi* e il loro uso e significato. Non va dimenticato che il *kanbuntai* richiede anche una buona competenza nei *kanji* incluse le forme 旧字 che ricorrono spesso nella letteratura antica.

4 Lo sviluppo di quali capacità sono l'obiettivo dell'insegnamento?

L'insegnamento linguistico, diversamente da altri, ha come obiettivo lo sviluppo di abilità e di competenze. È bene interrogarsi su quali siano tali obiettivi nel caso dell'insegnamento della lingua giapponese classica. In altre parole, ci si interroghi su cosa si richiede che lo studente sappia e sappia fare quando avrà terminato il suo percorso didattico.

A mio parere, si richiedono abilità teoriche, ma soprattutto operative. Tra le abilità teoriche vi sono sicuramente quelle della conoscenza scientifica (e non didattica) della struttura della lingua giapponese classica e una conoscenza delle opere di riferimento, possibilmente accompagnate dalla conoscenza delle diversità di *buntai* delle opere principali. Tuttavia, ancor più importante è l'abilità operativa, la quale si esplica nella capacità di "leggere" (nel senso di comprendere alla lettura) un testo scritto in lingua pre-moderna anche con l'ausilio di strumenti di riferimento come grammatiche o dizionari. La comprensione del testo è anche la premessa indispensabile per la traduzione in lingua italiana, la quale potrebbe configurarsi come l'obiettivo più completo del processo didattico. La traduzione, infatti, implica non solo la comprensione profonda e analitica del testo anche nelle sue sfumature, ma anche la capacità di espressione nella lingua madre. È ovvio che

trattandosi di una "lingua morta" (死語) non si richiede né la capacità di produrre testi in quella lingua, né di saperla parlare. Le competenze si limitano alla lingua scritta e alla sua decodifica. Tuttavia, la capacità di lettura (anche a voce alta) sarebbe consigliabile, nei limiti del tempo a disposizione e comunque in sottordine. Per questo, nel caso del *wabuntai*, si richiede la capacità di leggere correttamente la scrittura classica (歴史的仮名遣い) e se possibile anche la capacità di lettura dei testi manoscritti e quindi degli *itaiji* (異体字), che però richiede uno sforzo non indifferente. Per quanto riguarda il *kanbuntai*, invece, si richiede la capacità di leggere il testo sapendo ricollocare le varie parti della frase in modo rapido. Anche questo richiede un certo allenamento che però risulterà molto utile in qualsiasi occasione si abbia a che fare con questo *buntai*.

5 Cosa insegnare?

Tra le questioni che richiedono una maggior riflessione c'è quella che riguarda cosa insegnare. In primo luogo, poiché generalmente il tempo destinato all'insegnamento della lingua giapponese classica è limitato, il problema è quello di ottimizzare l'insegnamento concentrandosi sui temi più strettamente importanti.

La questione di cosa insegnare dipende in modo diretto dagli obiettivi che si sono posti. Poiché scopo fondamentale è la comprensione dei testi, l'insegnamento deve fornire le nozioni fondamentali per permettere agli studenti di affrontare un testo originale.

Normalmente è bene porsi l'obiettivo minimo, ossia di formare degli studenti che abbiano delle competenze di base: con gli strumenti forniti durante il corso dovranno saper affrontare un testo anche a posteriori. Quindi la scelta degli elementi da insegnare è cruciale.

A priori, se non è già stato fatto, è bene presentare la lingua classica inquadrandola nella situazione storica e letteraria, dando anche un quadro delle sue principali caratteristiche, anche in contrasto con la lingua moderna. È importante che gli studenti sappiano quale lingua andranno a studiare.

Quindi, sia ben chiaro che la cosa più importante è fornire degli strumenti adeguati, funzionali e il cui uso sia ben compreso. Soprattutto che siano spesso usati a lezione in modo tale che quando gli studenti si troveranno a operare da soli abbiano tutto il necessario e l'uso sia ampiamente sperimentato. Quindi, gli esercizi pratici a lezione rivestono una importanza non secondaria. Ma quali sono gli strumenti fondamentali?

Cominciamo con il *wabun* che deve precedere lo studio del *kanbun* perché molte delle competenze acquisite saranno poi indispensabili per l'apprendimento del *kanbun*.

Intanto si devono fornire gli strumenti materialmente fondamentali: tra questi sicuramente le tavole sinottiche delle parole declinabili (活用がある語): verbi (con nove declinazioni), quelle dei *jodōshi* con l'indicazione sintetica del loro uso,

dei *keiyōshi* e *keiyōdōshi*, tutte con le uscite nelle sei basi, della lingua onorifica, dei *kakari musubi*, delle variazioni *onbin*, una tavola descrittiva delle parti del discorso con la nomenclatura giapponese. Altre tavole sinottiche sono a discrezione del docente, e comunque è auspicabile che siano fornite allo studente. Inoltre, sarebbe opportuno fornire agli studenti anche una serie di esempi analizzati, per esempio frasi prese da testi originali con l'analisi di ogni parola presente.

Poi vanno forniti gli strumenti conoscitivi: per fare questo, secondo la mia esperienza, il sistema migliore è quello di analizzare a lezione molti testi, anche brevi in modo molto analitico. Poi si può anche passare a testi più lunghi come sezioni di un testo classico. Inizialmente si deve far comprendere come si svolge un'analisi corretta: soprattutto per le parole più complesse come verbi seguiti da più *jodōshi*, insistendo sui meccanismi attraverso la consultazione delle tabelle fornite. Con il tempo si potrà richiedere che gli studenti memorizzino le basi e i *jodōshi* più frequenti.

Nella prima fase non è consigliabile affrontare testi in scrittura manuale corsiva, che andrebbe rimandata a quando si siano acquisite le abilità principali.

Particolare attenzione va posta a quelle parti del discorso che pur avendo la stessa forma della lingua moderna hanno o possono avere funzioni e significati diversi. In questi casi lo studente è, infatti più portato a essere ingannato. Penso, per esempio, a *joshi* come: *ba*, *no*, *ga*, *wo*, ma anche ad alcuni *jodōshi*.

Anche alcuni elementi di lingua relazionale, particolarmente sviluppata nella lingua classica, sono da presentare a lezione, per esempio dando i cenni principali per poi approfondire quando si incontrino esempi concreti.

Utile è anche presentare alcune parole che sono presenti sia nella lingua moderna sia in quella classica ma con significati e sfumature diverse. Un breve lessicario sarà di sicura utilità.

6 Come insegnare?

Avendo ben in mente che l'obiettivo è la capacità di comprendere un testo scritto, bisogna agire su due piani ben coordinati: uno teorico e uno pratico. Si tenga sempre presente che solo facendo, sotto la guida di un docente, lo studente impara a fare: le spiegazioni teoriche andrebbero sempre accompagnate da esempi pratici su testi. Gli approfondimenti e le irregolarità, poche per la verità, possono essere affrontate quando si rinvengano analizzando i testi. Una delle maggiori difficoltà viene dall'uso complesso di alcuni *jodōshi*, che sono uno dei temi su cui conviene più insistere. Alcuni, come *-beshi*, ma anche *-ru*, *-raru*, hanno significati e usi plurimi le cui sfumature sono spesso difficilmente rendibili in italiano. Altri, come quelli che indicano il passato (*-tari*, *-nu*, *-ki*, *-tsu*, *-keri*, *-kemu*, ecc) sono di difficile comprensione per le sfumature che esprimono. Una presentazione teorica schematica accompagnata da vari esempi concreti può aiutare lo studente. Comunque, credo che andrebbe sempre tenuto presente il principio dei "cerchi

concentrici", cioè di fornire un insegnamento graduato che si espande poco alla volta. Questo vuol dire di non insistere su troppi dettagli inizialmente, ma solo in una seconda fase quando le nozioni fondamentali siano state solidamente acquisite. Per esempio, all'inizio basta segnalare che esistono più forme del passato e solo più tardi approfondire le varie differenze per ciascuna forma.

Nella pratica didattica concreta, conviene insistere molto sull'analisi di testi. Tuttavia, se questo viene fatto sempre e solo dal docente, gli studenti pur credendo di aver compreso, quando si troveranno a operare concretamente da soli potrebbero trovarsi in imbarazzo. Per questa ragione, sarebbe molto opportuno creare delle situazioni in cui siano gli studenti ad analizzare i testi, naturalmente sotto la sorveglianza del docente. Questo può essere fatto in vari modi, anche a seconda del numero degli studenti della classe. Si può, per esempio chiedere che gli studenti analizzino a casa alcune frasi che verranno poi corrette a lezione, insomma dei veri e propri compiti per casa. Oppure questo può essere fatto a lezione, se possibile, anche chiedendo agli studenti di fornire volta per volta suggerimenti sull'analisi.

Un'altra pratica didattica dimostratasi non solo utile, ma anche coinvolgente, è quella di portare a lezioni traduzioni (possibilmente più d'una) del brano analizzato a lezione, anche in lingue diverse (italiano, inglese, francese, ecc.). Questo aiuta lo studente a riconoscere il valore delle traduzioni e comprendere che non conviene sempre fidarsi di quanto si trova nei libri tradotti. Questa pratica incuriosisce molto gli studenti e li stimola a continuare il confronto. Come pratica finale, si può chiedere che siano gli studenti a fornire una traduzione del testo analizzato e confrontato. La traduzione da parte dello studente dovrebbe essere la coronazione di un processo didattico; in altre parole, il suo momento finale, dove si vede se lo studente ha tratto profitto dal corso, questo perché nella traduzione (pratica assai difficile) sono condensate assieme molte abilità diverse che agiscono in modo sinergico.

7 L'insegnamento del *kanbun kundoku*

La conoscenza delle strategie linguistiche del *kanbun kundoku* è molto importante per l'accesso ai testi giapponesi pre-moderni e quindi, in un processo ideale, andrebbe insegnato accanto al *wabuntai*. Infatti, l'ambiente linguistico dei testi del Giappone pre-moderno è caratterizzato da forte diglossia (*wabun/kanbun*). Quello che normalmente viene insegnato nelle scuole giapponesi (ma anche occidentali) è una forma standardizzata di *kanbun kundoku*. Essa è stata codificata verso la fine del periodo Edo e quindi nella lettura di testi precedenti, lo studente deve sapere che può trovarsi di fronte a forme diverse di *kundoku*. Nel processo didattico ritengo che convenga fornire agli studenti le nozioni di base riguardo alla grammatica e sintassi del *kundoku* e ai processi di riordinamento e integrazione delle parole del testo. Poi sarebbe opportuno anche presentare testi in *kundoku* non standard per far avvicinare gli studenti a testi più antichi. Lo spazio destinato a

questa panoramica dei testi più antichi dipende dalla quantità di tempo a disposizione. In questa parte è importante far esercitare gli studenti sia in classe sia a casa per prendere dimestichezza con i processi di riordino della frase, operazione che all'inizio può risultare ostica, ma che con la pratica diventa rapida e sicura.

È importante fare una riflessione generale sull'insegnamento del *kanbun kundoku*. Come sappiamo esso è la versione giapponese di un testo cinese. Quindi per i giapponesi è un processo ovvio, tuttavia per gli studenti italiani, non lo è altrettanto. Infatti, mentre per i giapponesi si tratta di rendere una lingua straniera nella propria lingua madre (sebbene con varie differenze), per lo studente italiano si tratta di rendere una lingua straniera in un'altra lingua straniera.

Ma non solo questo. Riflettendo sul fatto che il *kanbun* è una lingua con una struttura SVO mentre il *kundoku* è SOV, si chiede allo studente di rendere una lingua straniera simile alla propria lingua madre (l'italiano è una lingua SVO) in un'altra lingua straniera a struttura SOV, cioè più lontana dalla propria lingua. È evidente che in questo processo c'è una sorta di forzatura. In fondo, sarebbe più semplice leggere il *kanbun* direttamente dal testo originale e, tutto sommato, sarebbe un'operazione meno innaturale.

Si veda il seguente esempio preso dal *Rongo* di Confucio in traduzione italiana:

Versione in *kanbun*:

「子貢曰、君子欲訥於言、而敏於行」(論語, IV, 24)

子貢	曰	君子	欲	訥	於	言	而	敏	於	行
Zigong	disse	il saggio	desidera	essere parco	nel	parlare	e	prodigo	nell'	agire

Versione in *kundoku*:

「子貢曰ク、君子ハ 言ニ訥ニシテ、行ヒニ敏ナランコトヲ欲スト」

子貢	曰ク	君子ハ	言ニ	訥ニシテ	行ヒニ	敏ナランコトヲ	欲スト
Zigong	disse	il saggio	nel parlare	essere parco	nell'agire	essere prodigo	desidera

Vediamo che il testo cinese è più vicino all'italiano della versione in *kundoku*.

Ciò nonostante, vi sono motivi sostanziali per insegnare il *kanbun kundoku*.

Ecco i principali:

- (1) Per una approfondita comprensione di testi;
- (2) Come parte dell'insegnamento generale dei *buntai*;
- (3) Per una maggior comprensione dei fenomeni linguistici in generale;
- (4) Come pratica applicazione del *bungo*;
- (5) Per una più ampia comprensione del fenomeno della traduzione;
- (6) Per la comprensione del *kanbun* e del suo ruolo in Giappone.

Riguardo al primo punto, se è pur vero che la struttura del *kanbun* è simile a quella dell'italiano e una ricognizione della sequenza della parole cinesi permette

una più diretta comprensione del testo, d'altra parte, il *kundoku* introduce maggiori dettagli linguistici (come l'italiano) che permettono una comprensione del testo più approfondita e meno soggetta ad ambiguità.

Nella pratica scolastica dell'insegnamento del *kanbun kundoku*, oltre alla parte teorica, è necessaria un'ampia parte pratica di lettura dei testi. Non si dimentichi che questo studio ha uno scopo pratico: la lettura dei testi, e questa capacità si acquisisce solo con l'esercizio applicativo.

Attualmente chi scrive ha in corso due progetti per l'insegnamento rispettivamente del *wabun* e del *kanbun kundoku*. Si tratta in entrambi i casi di progetti destinati a studenti universitari che si specializzano nella lingua giapponese e che quindi abbiano solide nozioni sia di lingua moderna sia di lingua classica. Infatti, sono pensati come supporto alla didattica in classe, ed essendo su supporto informatico sono destinati a un apprendimento prettamente pratico.

Entrambi consistono nella presentazioni di testi (i primi quattro *dan* dell'*Ise monogatari* in una versione di inizio periodo Edo, e un testo in *kanbun* di epoca Muromachi) in formato originale, sezionati e analizzati carattere per carattere, secondo una struttura a ipertesto, cioè con rimandi automatici.

Il progetto del *wabun* vuole familiarizzare gli studenti con un testo scritto in corsivo e quindi contiene una parte in cui le frasi del testo sono sezionate nei singoli caratteri con rimandi al carattere *jibo* (字母) e il carattere moderno. Poi, ogni frase viene analizzata e tradotta.

Nel progetto del *kanbun kundoku*, la prima parte consiste nelle strategie di riordino della frase cinese, quindi segue l'analisi carattere per carattere e frase per frase.

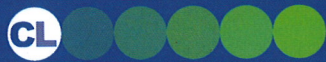
Il significato di questi due progetti nell'ambito di un corso di lingua giapponese classica è quello, da una parte, di presentare testi autentici, e dall'altra di permettere agli studenti di esercitarsi autonomamente in modo concreto.

In conclusione, mi auguro che l'interesse per la lingua giapponese classica trovi la sua giusta collocazione all'interno degli studi di nipponistica, e quindi sia maggiormente presente al fine di permettere lo sviluppo di studi e ricerche nel campo pre-moderno.

Bibliografia

- Bentley, J.R. (2001), *A descriptive grammar of early old Japanese prose*, Brill, Leiden, Boston.
- Humboldt, Wilhelm von (1993), *La diversità delle lingue*, Laterza, Bari.
- Ikeda, T. (1975), *Classical Japanese Grammar Illustrated with Texts*, The Tōhō Gakkai, Tokyo.
- Kaiser, S. (1991), *Circumnominal relative clauses in classical Japanese: an historical study*, O. Harrassowitz, Wiesbaden.

- Komai, A. and Rohlich, T.H. (1991), *An introduction to classical Japanese*, Bonjinsha, Tokyo.
- Shirane, H. (2005), *Classical Japanese: a grammar: exercise answers and tables*, Columbia University Press, New York.
- Shirane, H. (2005), *Classical Japanese: a grammar*, Columbia University Press, New York.
- Shirane, H. (2007), *Classical Japanese reader and essential dictionary*, Columbia University Press, New York.
- Vovin, A. (2003), *A reference grammar of classical Japanese prose*, RoutledgeCurzon, London.
- Wixted, J.T. (2006), *A handbook to classical Japanese*, Cornell University, Ithaca.



CONTESTILINGUISTICI

Questo volume si propone, innanzitutto, di fare il punto della situazione in Italia per quanto riguarda l'insegnamento/apprendimento della lingua giapponese sia a scopo comunicativo sia come strumento ai fini accademici. Su questa base cercherà, poi, di aprire nuovi orizzonti della didattica del giapponese soprattutto mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Con i suoi diciotto articoli spazia su molteplici argomenti: varietà didattiche offerte dal computer, Internet/e-learning, lingua e cultura, letteratura in generale, letteratura per l'infanzia, storia politica, storia dell'arte, giapponese classico e *kanbun*, grammatica pedagogica, lingua relazionale, suoni, Quadro di Riferimento Europeo (CEFR), Apprendimento Integrato di Lingua e Contenuto (CLIL) ed altri ancora.

€ 20,00

CB 4875

ISBN 978-88-491-3523-7



9 788849 135237